

MOTAUTO
CONCESSIONARIA SEAT
APERTO DOMENICA MATTINA
VIA APPIA NUOVA, 1307
ALTREZZA G.R.A. - CAPANELLE
VASTA ESPOSIZIONE
USATO
PASSAGGIO GRATIS

Roma

L'Unità - Giovedì 12 dicembre 1996
Redazione:
Via dei Due Macelli, 23/13 - 00187 Roma
tel. 69.996.284/5/6/7/8 - Fax 67.95.232
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle 15 alle ore 18

MOTAUTO
CONCESSIONARIA SEAT
APERTO DOMENICA MATTINA
VIA APPIA NUOVA, 1307
ALTREZZA G.R.A. - CAPANELLE
POTRAI PROVARE
SU STRADA TUTTI I MODELLI
DELLA GAMMA SEAT

ANNO SANTO. Ieri prima riunione presieduta dal ministro Paolo Costa

Giubileo, a rischio la legge e le opere

Rinviato il dibattito alla Camera sulla conversione del decreto

Costruzioni Nuova domanda di riuso e recupero

Cambia strutturalmente il mercato delle costruzioni. Eccone alcuni indicatori. A Roma ci sono poco più di un milione di abitazioni occupate, di cui oltre 600.000 in proprietà, nel 1981 le abitazioni in proprietà erano solo 420.000. Dunque l'incremento è stato del 44%, il più alto incremento medio nazionale. Nel 1994 le richieste di concessioni edili al comune sono state 3.511, nel 1995, sono scese a 1.765, nei primi dieci mesi del 1996 sono stati 1.476, contro le 1544 dei corrispondenti mesi nell'anno precedente, per quanto riguarda i prezzi del mercato immobiliare, dal 1992 al 1996 i prezzi del mercato romano sono scesi del 27% nella città consolidata, e del 17% in periferia. Nei primi sei mesi del 1996 l'occupazione nel settore è cresciuta di 6500 unità, passando da 128.000 occupati a 135.000. Nel terzo trimestre del 1996, le società di capitali attive, iscritte alla camera di commercio, che lavorano nel settore delle costruzioni nella provincia di Roma sono circa 3300, mentre erano 3200 nel 1991 ed erano scese a 1847 nel 1993. Cosa significa tutto questo? secondo l'assessore alle politiche del territorio del Campidoglio, Domenico Cecchini, i dati mostrano la fine della domanda primaria di casa che aveva caratterizzato i modi di trasformazione della città. Le analisi del settore delle costruzioni mostrano inoltre che mentre c'è una caduta nella domanda di nuove costruzioni, e una forte trasformazione della domanda, c'è un altrettanto forte crescita di altri segmenti di mercato come il recupero e la trasformazione del patrimonio esistente. Dunque il mercato «passa» dal nuovo al recupero, dall'espansione alla trasformazione.



■ Si discute del piano delle certezze, anche da parte dei costruttori, più come se fosse un piano regolatore generale che una variante...

Questo non è sbagliato. La variante che abbiamo chiamato piano delle certezze, più ancora della conclusione di una vecchia epoca, è l'inizio di una nuova epoca urbanistica a Roma, di un nuovo piano regolatore. Riguarda il 64% della popolazione e sottopone a una nuova disciplina il 70% del territorio del Comune di Roma.

Hanno ragione i costruttori quando vogliono sapere cosa potranno fare, mentre la città sceglie il suo «sistema verde»?

Hanno ragione, è la stessa cosa che diciamo noi. Abbiamo chiamato la variante piano delle certezze, per-

Preoccupazione. È il refrain della commissione Roma Capitale-Giubileo presieduta dal ministro Paolo Costa. La conversione in legge del decreto, le procedure: dalle lungaggini della Corte dei Conti fino al rimborso chiesto dalla Banca europea in caso di opere realizzate a metà. Ri prelude caos. Fiori (An) dice che il Polo «non intralcerà». Ma resta il timore della Lega. E il dibattito alla Camera slitta alla prossima settimana.

RACHELE GONNELLI

■ C'era il presidente del Consiglio Romano Prodi ieri a dare il via ai lavori della commissione Roma Capitale, la prima presieduta dal nuovo ministro dei Lavori pubblici Paolo Costa. Ed è stato lo stesso ministro, al termine di due ore e mezzo di discussione, a sintetizzare il risultato dell'incontro a Palazzo Chigi e le preoccupazioni di tutti per gli ostacoli che ancora potrebbero intralciare l'arrivo dei fondi per il Giubileo. Come dire che il governo ce la sta mettendo tutta per accelerare le procedure dei 3400 miliardi. Ma che al contempo c'è poco da stare tranquilli.

Ieri il decreto è approdato in aula. O meglio, è arrivato almeno nell'agenda parlamentare. Perché per il momento la Camera non l'ha preso in esame e se ne riparla lunedì, dopo la pausa per permettere lo svolgersi del congresso di Rifondazione all'Erige. Un giorno perso in più allo scocciare della fatidica data del 23 dicembre, quando il decreto scadrà inesorabilmente. «Non voglio nemmeno pensare che non venga approvata la sua conversione in legge», sono state le parole, quasi uno scongiuro, del ministro - ma voglio rassicurare che la macchina operativa su cui sono appesa salita è già pienamente in moto». Ieri nella riunione tecnica sono state studiate le possibilità per accelerare al massimo le procedure per l'inizio della progettazione e l'arrivo effettivo dei primi finanziamenti, inclusi quelli già stanziati dalle passate Finanziarie per Roma Capitale e ancora in parte fermi alla Corte dei Conti (ad esempio i fondi per lo snodo della metro di Termini, in ritardo di un anno).

Le nubi però continuano ad addensarsi sulle opere per l'Anno Santo. E oltre ai tempi biblici dell'attuale amministrazione dello Stato, è e rimane il passaggio in aula a preoccupare maggiormente. «Il Giubileo è un evento religioso e i tatticismi politici dovrebbero essere messi da parte», è stato l'appello del presidente della Regione Piero Badaloni. E Costa ha sottolineato che «ogni intervento finanziato sarà strettamente legato alla realizzazione dell'evento»

e quindi si deve evitare di considerare il Giubileo «come un'emergenza inventata cioè fabbricata per». Questo o altro deve aver convinto Publio Fiori di An ad smussare gli angoli di contestazione. «Non intralceremo il percorso sul Giubileo», diceva infatti in una battuta colta al volo in Transatlantico - presenteremo sì degli emendamenti ma non intralceremo». Nel Polo, e nella stessa Alleanza nazionale, le voci sono però discordanti. E così la coppia stile guardatore Teodoro Bontempo-Domenico Gramazio si discosta dalle dichiarazioni rassicuranti di Fiori. Nel campo delle opposizioni comunque è l'atteggiamento della Lega, che parla di fare fuoco e fiamme, a destare i timori più grossi. Anche se potrebbe ammorbidirsi attraverso l'impegno del governo a presentare contestualmente alla conversione del decreto per le opere da fare a Roma anche il disegno di legge che stanzi mille miliardi per le altre località al di fuori del Lazio in procinto di accogliere e fornire servizi ai pellegrini nel loro itinerario verso la Città Eterna.

Un altro deputato romano, il popolare di centro Mauro Cutrufo, sostiene però che per come sta procedendo il dibattito parlamentare non si vede neppure all'orizzonte della prossima settimana la certezza del voto sul Giubileo. «Ora come ora dice - su ogni emendamento di ciascun decreto legge l'opposizione non rinuncia a fare almeno cinque interventi, anche motivati ma così non si va molto avanti». E questo suona a parziale spiegazione dell'allarme lanciato da Lucio Testa, deputato di Rinnovamento italiano: «Non sembra che governo e gruppi parlamentari - diceva ancora ieri Testa - rendano sufficiente conto che nell'attuale ordine dei lavori di Camera e Senato difficilmente il decreto Giubileo sarà convertito nei tempi necessari». Le sue sono le previsioni più funeste: la mancata conversione, dice, «aggraverà la scarsa gestibilità dimostrata a livello comunale dei tempi necessari all'avvio delle attività e dei lavori per una dignitosa organizzazione del Giubileo» e porterà «una situazione di totale incertezza nell'e-



Preparativi per il Natale a San Pietro. Sotto, Domenico Cecchini Plinio Lepri/Ap

rogazione dei finanziamenti pubblici».

Per il capo di Gabinetto del sindaco Rutelli, Pietro Barrera, resta l'idea di non chiedere un canale preferenziale e straordinario per il Giubileo ma «le procedure vigenti sono di una lentezza esasperante» e la speranza vera per i comuni è l'approvazione anche alla Camera del disegno di legge Bassanini di riforma delle regole di decisione e controllo negli enti locali. E il presidente della Provincia Giorgio Fregosi, parlando an-

che lui al termine della riunione della Commissione, non nasconde i pericoli per gli enti locali nella loro corsa contro il tempo anche a legge Giubileo approvata. «Il rischio», dice, è che la Bei, la banca europea per gli investimenti, una volta convertito il decreto elargisca i fondi alla Presidenza del consiglio dei ministri chiedendo ai soggetti beneficiari, cioè a noi, di riavvertirli in caso di opere non ultimato o realizzate solo per tre quarti». La verifica sulla fattibilità delle opere è programmata a marzo.

L'ARTICOLO

Con noi, in piazza per sperare ancora

Domani, in occasione dello sciopero generale dell'industria, dei trasporti e dei servizi, le confederazioni sindacali hanno deciso manifestazioni territoriali. A Roma è prevista una manifestazione provinciale con concentrazione in Piazza della Repubblica alle ore 9 e comizio e corteo a Piazza Santi Apostoli, dove concluderà Betty Leone della segreteria nazionale Cgil.

S. BIANCHI M. AJELLO G. LOY*

Lo sciopero di domani non sarà solo dei metalmeccanici e delle categorie del settore chimico, tessile e dell'agroindustria. Partecipano infatti gli edili, gli autotrovanvieri, i portuali, i marittimi, i ferrovieri, le piccole imprese artigiane del trasporto, le lavoratrici e i lavoratori delle imprese di pulimento.

Uno sciopero che vede coinvolti, in tutto il Lazio, circa 470 mila lavoratori. Il tema dominante è il rinnovo dei contratti nazionali di lavoro le cui trattative sono paralizzate sui vari tavoli da diversi mesi e, nel caso delle imprese di pulimento, da quasi due anni. Le controparti sono in maggioranza le associazioni imprenditoriali: da Federmecanica all'Ausitra, ma non manca anche il governo, l'associazione nazionale dei comuni e delle aziende municipalizzate per il trasporto locale. Al centro del confronto la conferma della validità dell'accordo del 23 luglio 1993 quale strumento regolatore della dinamica delle retribuzioni del lavoro dipendente in rapporto all'andamento dell'inflazione e alla capacità produttiva delle aziende.

Una fase di stallo lunga e pesante, sulla quale pesa l'atteggiamento della Confindustria e del suo presidente che non solo tiene in staggio la trattativa per il rinnovo del contratto dei metalmeccanici, ma ormai chiede a gran voce solo flessibilità, ossia riduzione, dei minimi salariali anche nei contratti già definiti.

Questo sciopero, nel Lazio, ha come altro tema fondamentale quello dell'occupazione. La nostra regione è stata caratterizzata negli ultimi anni da una crisi che dal tradizionale settore industriale si sta sempre più spostando nei settori dei servizi privati e pubblici. 686.000 sono gli iscritti agli uffici di collocamento del Lazio, il 55 per cento dei quali giovani in cerca di prima occupazione. Nel quadriennio '91-'95 hanno chiuso i battenti 1.650 aziende manifatturiere e 53.600 sono stati i dipendenti che hanno perso il lavoro. Nell'edilizia, negli ultimi cinque anni, 35.000 sono stati gli operai tornati a casa per effetto della crisi e 6.000 gli impiegati. Nelle ferrovie e nelle aziende di trasporto locale la contrazione degli organici ha toccato circa le 10.000 unità.

Anche il comparto dei servizi, in continua ristrutturazione, non registra andamenti favorevoli.

Malgrado ciò il sindacato ha continuato ad incalzare le associazioni datoriali e le istituzioni per cercare di invertire questa drammatica situazione che tra l'altro alimenta una progressiva espansione del lavoro illegale,

sommerso e nero.

I patti territoriali e gli accordi di area firmati a Latina, Rieti, Pomezia, Viterbo, Frosinone, cominciano a registrare alcuni segnali di ripresa con investimenti pubblici e privati per 2.131 miliardi e con possibilità occupazionali di 5.973 unità direttamente dipendenti e circa 7.000 posti di lavoro prevedibili nell'indotto.

A Roma la situazione permane in difficoltà: infatti l'accordo firmato a febbraio di quest'anno con l'Amministrazione comunale ha consentito l'apertura di molti cantieri soprattutto per lavori pubblici e ha permesso l'attivazione di progetti socialmente utili che impegnano circa 2.000 lavoratori. Ma tutto ciò è ancora una goccia nel mare della disoccupazione giovanile della grande metropoli: e soprattutto in questo caso si è registrata una preoccupante assenza degli imprenditori privati che hanno preferito non scommettere su questo tentativo di cambiamento dell'economia cittadina.

Nella prossima settimana si aprirà la discussione con l'Amministrazione comunale prima e con la Regione Lazio poi sui bilanci preventivi per il 1997.

Potrà essere l'occasione per discutere e convenire con le Giunte di poste di bilancio per finanziare investimenti per la realizzazione di infrastrutture utili alla vivibilità della capitale ed alla funzionalità dell'intero territorio regionale. Così come potranno essere destinati fondi per il bilancio riqualificazione dell'attività di formazione professionale, finalizzandola decisamente alla qualificazione di quelle professionalità necessarie ad un mercato del lavoro in continua evoluzione. Inoltre, sarà opportuno realizzare investimenti nel sostegno al tessuto delle piccole imprese, ed alla nascita della imprenditoria giovanile. Da ultimo sarà utile riprendere l'iniziativa sul versante delle nuove tecnologie, dando continuità all'attività già intrapresa con le scelte operate sul polo tecnologico, costruendo così le condizioni per un nuovo sviluppo, a partire dalla storica area della Tiburtina.

L'iniziativa di lotta del 13, mantenuta anche se così vicina alle festività natalizie, ha questi significati importanti per i lavoratori ma anche per l'economia della nostra regione. Vorremmo che i rappresentanti delle istituzioni e delle associazioni imprenditoriali lo comprendessero fino in fondo e vorremmo che i cittadini di Roma e del Lazio la potessero vivere come momento di speranza per tutta la società.

*Segretari Generali CGIL - CISL - UIL di Roma e Lazio

Piano delle certezze. Parla l'assessore capitolino alle politiche del territorio Domenico Cecchini

«Verde e case? Il criterio è compensare»

RINALDA CARATI

che deve essere al tempo stesso la certezza della tutela ambientale, e la certezza sulle trasformazioni che si possono, si debbono realizzare.

Torniamo alla tutela ambientale, allora...

Qualche dato e numero può aiutare. Nel piano delle certezze 82.422 ettari, di cui circa la metà, 42.318, situati nei parchi, sono destinati a verde pubblico o agricolo. E una novità la proporzione tra le due destinazioni: circa il 77% va a zone agricole, con una nuova disciplina. Solo 19.882 ettari sono quelli a verde pubblico. La destinazione ad area agricola ha in sé la potenzialità di generare attività economiche: il fatto che queste aree producano reddito e occupazione costituisce una garanzia superiore a

quella del vincolo urbanistico in quanto tale. Così, il grande sistema storico ambientale dell'agro romano diventa una risorsa per lo sviluppo sostenibile della città.

Il presidente dell'Acer Buzzetti non sembra avere apprezzato... I parchi li abbiamo perimetrati in due fasi, nel marzo del '95, e nel luglio di quest'anno, sempre come proposta alla regione, che è il soggetto titolare a istituire i parchi. Non si tratta di successivi balzelli o vincoli; tutti sapevano, anche il presidente dell'Acer con il quale abbiamo discusso e collaborato proficuamente in tutti questi mesi, e pensiamo che ciò possa avvenire anche per il futuro, che si era aperto un percorso a più tappe.

Poi ci sono le altre certezze

La seconda riguarda la città consolidata, ha estensione molto inferiore, circa un 5-6% del territorio del Comune: è una semplificazione della disciplina urbanistica, che segue la linea del miglior uso di quello che esiste. Esempi concreti, che interessano anche il mondo degli imprenditori, sono la possibilità di frazionare gli alloggi; la possibilità di demolire e ricostruire, soprattutto nelle zone prive di qualità; e dove è possibile si tende a sanare il deficit di verde, puntando a potenziare anche quello privato.

E i nuovi insediamenti?

Sono la terza certezza: abbiamo individuato le aree edificabili per i nuovi insediamenti di 167, circa 30.000 stanze, senza consumare l'agro romano; solo in alcuni casi spere-

mentali, le abbiamo individuate in zone già compromesse dall'abusivismo, per garantirne il recupero. Questo è un altro punto di chiarezza da fare con le associazioni dei costruttori: non c'è nessuna strizzata d'occhio al nuovo abusivismo da parte di questa amministrazione. Non prenderemo nessuna decisione che possa voler dire in qualsiasi modo un incentivo o un riconoscimento all'abusivismo: la storia di Roma moderna può diventare europea solo se chiudiamo con questa partita e siamo abbastanza vicini a ottenere questo risultato. Per le iniziative di edilizia privata, segnalò un punto d'innovazione molto importante: la riduzione di edificabilità, azione necessaria rispetto al Piano in vigore, fortemente sovradimensionato, con un taglio complessivo di 56 milioni

di metri cubi, 40 nella variante di salvaguardia, 16 ora, comporta costi per le imprese ove fossero proprietarie di aree considerate in edificabilità: ma nei casi in cui scelta non sia motivata da vincoli archeologici o ambientali, riteniamo giusto che l'edificabilità sia in parte compensata, anticipando la filosofia che sarà alla base della riforma urbanistica e della seconda fase del Prg di Roma.

Compensare, va bene: ma si discute sul quanto e sul dove.

Applichiamo un principio secondo criteri e non in base a singole aree e individui. Il criterio di fondo è che si dà possibilità di compensazione solo nei casi in cui l'eliminazione di edificabilità derivi da scelta attuale e autonoma della amministrazione e non nei casi in cui questi tagli derivino da vincoli preesistenti e preordi-

nati, cioè la stragrande maggioranza delle riduzioni di edificabilità definite nella nostra proposta. La giunta porterà all'esame della commissione consiliare la applicazione e la quantità di questi criteri, e là si valuteranno. Io posso fin d'ora dire che si tratterà di una quota tra un quinto e un sesto dei nuovi tagli alla edificabilità. È un ordine di grandezza: di volta in volta questa compensazione, alla quale in parte erano tenuti da ordini del giorno approvati a suo tempo in consiglio comunale, in parte siamo tenuti dall'applicazione del criterio, verrà esposta, discussa e definita in sede di commissione consiliare. Non credo sia giusto e opportuno anticipare: sarà l'organo decisionale ultimo, il consiglio comunale, a decidere in materia.